



Pd e centristi ai ferri corti Bocciati gli emendamenti al testo di Area popolare

Maggioranza divisa sulla Giustizia

La Cina è qui

Nuova proprietà alla Bicocca

La situazione di Pirelli è stata descritta perfettamente da Antonella Olivieri in un editoriale de "Il Sole 24 ore" martedì scorso. Il tentativo di conquistare la tedesca Continental agli inizi degli anni '90 costò a Pirelli tutte le ossa rotte e Marco Tronchetti Provera, al quale erano state affidate le redini del gruppo, si trovò subito su una strada disastrosa. Allora c'era la Mediobanca di Enrico Cuccia, capace di salvare i destini delle grandi famiglie del capitalismo italiano e senza quell'apporto decisivo, oggi, Pirelli, molto probabilmente "non esisterebbe neppure più come marchio". La globalizzazione ha cambiato tutto. Mediobanca ha perso per ragioni di età il suo re degli elfi e poi anche la sua funzione e le grandi proprietà industriali, o quel che ne resta, devono cavarsela da sole. Il mercato italiano è poca cosa, Tronchetti aveva cercato un partner e si è ritrovato con la famiglia Malacalza, stendiamo un velo pietoso. Ha aperto ai russi, che ora si trovano sotto embargo della Ue e degli Usa. A questo punto gli restavano due soluzioni: o aspettarsi una scalata in borsa o decidere lui a chi cedere il controllo proprietario, alle sue condizioni. È quello che ha fatto con i cinesi. Con la ChemChina vi è la possibilità che Pirelli resti un gruppo di portata mondiale e un leader del mercato nell'industria globale del pneumatico con basi in Italia. Sottolineiamo: la possibilità, che non significa la certezza. Grazie al salto tecnologico compiuto dall'alleanza con Pirelli i cinesi potranno andare alla conquista dello sterminato mercato asiatico e questa è una garanzia di espansione e di stabilità del gruppo. Pirelli ha una squadra capace sotto tutti i profili industriali ed il "made in Italy" potrà sopravvivere e portare a casa dei risultati. L'alternativa era fare a pezzi la Bicocca, o arrivare addirittura a perdere completamente l'italianità dell'azienda che invece è rimasta. Questa è la situazione del nostro capitalismo, o espatria o cerca partner ruggenti. Piaccia o non piaccia e sempre meglio che vederlo sparire completamente.

L'aula della Camera ha bocciato l'emendamento soppressivo del testo presentato dal deputato Alessandro Pagano, capogruppo in commissione Giustizia di Area popolare e altri due emendamenti identici a questo. I voti contrari sono stati 337, i favorevoli 40 e gli astenuti 19. Il testo riguarda l'aumento della metà dei termini per i reati di corruzione. Con questa bocciatura si è acuita la spaccatura dentro alla maggioranza. All'indomani delle dimissioni del ministro Maurizio Lupi, la strategia imboccata da Ncd per alzare la voce all'interno del governo non prevede la richiesta di dimissioni dei sottosegretari indagati ma un pressing sulla riforma delle intercettazioni. Una insistenza che arriva in un momento cruciale per due ddl chiave, approdati in aula: il primo, quello sulla prescrizione, a Montecitorio. Il secondo, sull'anticorruzione, illustrato venerdì a Palazzo Madama dal relatore Nico D'Ascola dopo il problematico via libera della commissione Giustizia.

Convocazione Consiglio Nazionale PRI

Il Consiglio Nazionale del PRI è convocato, in forma di seggio elettorale, per sabato 28 marzo alle ore 10.00 a Roma, presso l'Hotel Colosseum, in Via Sforza 10 (parallela di Via Cavour, a 700 metri dalla stazione Termini), con il seguente ordine del giorno:

1. Elezione del Segretario nazionale;
2. Definizione numero componenti Direzione Nazionale, ai sensi dell'art. 40 dello Statuto;
3. Elezione Direzione Nazionale;
4. Cooptazione ai sensi dell'art.37 dello Statuto.

La riunione è riservata esclusivamente ai consiglieri nazionali eletti dal 47° Congresso nazionale del 6-8 marzo 2015.

La guerra in Libia continua con ferocia Per Bernardino va tutto bene

Il mediatore dell'Onu Bernardino Leon mostra una tale sicurezza nelle sue affermazioni che ci è venuto il dubbio che siamo noi a non capire niente. Da una parte Leon ha criticato duramente il governo di Tobruk del premier Al Thinni per l'attacco contro Tripoli, dall'altra, ha annunciato che ci sarebbe una possibilità di un accordo per un governo di unità nazionale entro questa settimana. Come le due cose si leghino insieme, lo sa solo Leon con un'intuizione mistica, perché la comune ragione mortale va allo sbando. Eppure in un'intervista ad Al Jazeera, Leon ha dato per scontato che i colloqui di pace tra le due assemblee che si contendono il controllo del paese a cannonate proseguono e sarò fruttuoso. "Il processo politico sta andando bene", nonostante i morti ammazzati, ha detto. Leon. Magari ha ragione lui e ne saremmo felici. La nostra impressione, perdonate, è opposta, il fallimento sembrerebbe completo. A Tripoli si combatte, la milizia di Zintan, si è rafforzata anche se non sembra ancora in grado di conquistare la città. Gli scontri nelle ultime ore sono diventati sempre più feroci e sanguinosi. A Sir-

te, la milizia di Misurata continua i suoi attacchi contro i terroristi dell'IS, nonostante l'offensiva di Haftar. Il sospetto è che Haftar e quindi Tobruk facciano il gioco dell'IS o viceversa, questione che pure non sembra interessare in alcun modo Leon e nemmeno l'Alto rappresentante Mogherini che continua ad invocare l'unità nazionale. Leon convinto che le cose procedono bene, dal Marocco si è spostato a Tobruk, dove giunto all'aeroporto è stato subito contestato. Le sue proposte non piacciono. Le forze lealiste che combattono gli islamisti e le milizie che controllano Tripoli hanno manifestato la loro insofferenza verso una comunità internazionale che prende tempo e che vuole mediare con gli islamisti e i Fratelli Musulmani. Leon ancora non ha mai incontrato le milizie, se pensa che Tobruk sia in grado di controllarle si sbaglia, quelle vanno per conto loro. A noi sembra che il caos libico si sia aggravato e non che stia per risolversi. Comunque Leon ha detto che entro la fine della settimana avremo il sospirato governo unitario. In caso contrario, gli consigliamo di prendersi una vacanza e togliersi dai piedi.

L'indipendenza dei poteri

Renzi riscopre Montesquieu

Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, difendendo i sottosegretari inquisiti del suo governo, si è vantato di aver difeso i principi di Montesquieu, i quali garantivano l'indipendenza del potere giudiziario da quello politico e viceversa. Se anche la classe di governo repubblicana del 1992 si fosse ricordata di Montesquieu, probabilmente sarebbe per buona parte ancora alla guida del Paese, visto che per le dimissioni occorre almeno una sentenza definitiva e non un semplice avviso di garanzia e, soprattutto, si sarebbe potuta arrogare il potere legislativo, al quale i magistrati devono comunque sottomettersi. Invece, alla faccia di Montesquieu, tutto il sistema venne giù come un frutto bacato cade dal pero. Se volessimo fare una discussione seria, crediamo che il premier abbia voluto semplicemente fare su Montesquieu una battuta ad effetto, dovremmo renderci conto innanzi tutto del contesto storico. Montesquieu difendeva l'indipendenza dei poteri sotto l'assolutismo, non era un agitatore politico vero e proprio, ma uno spirito libero. Volendo colpire il sistema filosofico di Thomas Hobbes che la Francia incarnava da Luigi XIV, Montesquieu cercava di far sì che almeno i magistrati fossero indipendenti dal volere del re. Solo che, una volta preso il potere, i nemici dell'assolutismo Montesquieu lo rimossero completamente. Il conte di Mirabeau spiegava che tanto il potere giudiziario come quello legislativo, derivavano da una sola fonte, il volere del popolo. E quindi sia i sostenitori della monarchia costituzionale che i repubblicani, convennero nel mettere i magistrati sotto il potere del governo. Visti gli eventi, non sempre edificanti della vita giudiziaria sotto la Repubblica, la questione si è riaperta, ma per tutto il secolo successivo nessun governo repubblicano, dove venne instaurato vedi la Repubblica romana, si sognava di rendere i giudici indipendenti dal potere politico. Nella Francia del secondo dopoguerra il rapporto fra potere politico e giudiziario è stato strettissimo, quasi confidenziale. La Repubblica ricordava che Robespierre preferiva sapere liberi dei mascalzoni buoni patrioti piuttosto che dei cittadini dai costumi irreprensibili, ma legati al partito aristocratico. In Italia, la Repubblica, affrontò la questione con una certa preoccupazione. In sede costituente i repubblicani in quanto tali volevano **Segue a Pagina 4**

Meno male che c'è Furio

Meno male che possiamo contare sulla lucida intelligenza di Furio Colombo che ha capito che siamo in guerra, come nel 1939. E si che basterebbe leggere i titoli dei giornali. “Più navi militari e caccia, così ci difenderemo dall’Is. Via all’operazione per rafforzare le difese del Mediterraneo”, e questa è “Repubblica”. Poi, “L’Italia schiera più navi e aerei. Roma si muove in ogni caso a tutto campo”, questo invece “il Corriere della Sera”. Non basta: “Roma blinda il Mediterraneo. Schierati navi, aerei e droni” e qui siamo a “Il Messaggero”. Se poi uno non avesse tempo da perdere con la lettura dei giornali, basterebbe disporre di un occhio psicologico per cogliere come il ministro Pinotti sia su di giri: “A seguito dell’aggravarsi della minaccia terroristica (...) si è reso necessario un potenziamento del dispositivo aeronavale dispiegato nel Mediterraneo centrale, al fine di tutelare i molteplici interessi nazionali, oggi esposti a crescenti rischi determinati dalla presenza di entità estremiste (...)”. E persino: “Le forze armate stanno operando con una intensità elevata dispiegando in aggiunta a quanto ordinariamente fatto, ulteriori unità navali, team di protezione marittima, aereo-

mobili ad ala fissa e rotante, droni, tanto per la protezione delle linee di comunicazione, dei natanti commerciali e delle piattaforme offshore nazionali quanto per la sorveglianza delle formazioni jihadiste”. Poi già si vedono i nuovi Marinetti per cui “Per far fronte alla feroce determinazione dell’islamismo radicale, alla sua capacità di penetrazione, la politica deve innanzitutto prepararsi all’impiego della forza”, manco a dirlo Ernesto Galli della Loggia, Almeno in questi terribili frangenti il Paese dispone di una risorsa come Colombo, capace di mantenere la calma. Per cui prima di armarci e partire vediamo di capire cosa si sta facendo. Ad esempio riformiamo “la Giustizia senza avere un’idea o un progetto per la Giustizia”, e quello che è peggio, “esprimendo disprezzo per i giudici mentre la corruzione dilaga”. È un tempo terribile questo, “in cui si abbattono pezzi interi di Costituzione sostituendoli con materiale avariato e privo di senso”. Lasciamo stare la scuola dove abbiamo avuto “trovate che sono anche più retrò delle navi da guerra contro il terrorismo disperso”. Insomma se mai scoppiasse questa beneamata guerra e la perdiamo, ci conviene.

La sconfitta tombale del movimento operaio

Pensate che c’è chi sostiene che la sconfitta del movimento operaio è stata profonda, più di quanto si creda o si voglia ammettere. Lo ha scritto l’ex vice direttore di Liberazione, Salvatore Cannavò su “il Fatto”. Ma davvero? E quando ci sarebbe stata questa sconfitta e magari, in che secolo, o almeno in che paese? No, no, la sconfitta del movimento operaio è tombale, senza appello, retroattiva e universale. Si accompagna a questa incredibile “logica dell’economia - nemmeno del capitalismo - che in nome della produttività, della competizione e della ricerca del massimo profitto, ha bisogno di velocizzare le decisioni e di aggirare il dibattito”. Allora badate bene che “il problema di fondo non è ricostruire solo le forme rappresentative sconfitte - ad esempio, una fantomatica sinistra - ma gli ingredienti essenziali che formano un nuovo movimento del lavoro e del non lavoro”. Al termine di questo processo il nome “operaio”, alla faccia di Marx potrà dirsi persino superato. Ma non ab-

biamo mica finito la storia, non illudetevi inutilmente, l’abbiamo ricominciata. Per Cannavò si tratta infatti semplicemente “di ricominciare e quindi di rifarsi alla metodologia che portò alla formazione del vecchio movimento operaio”. Solo che saremo scemi, ma davvero non capiamo, perché “se i soggetti storici del movimento operaio sono in una crisi irreversibile”, come dice Cannavò stesso, “piccole luci di una stella ormai spenta”, non servono deleghe ad una nuova classe dirigente. Siamo morti, non vivi. Allora la trovata è di “scommettere su esperienze esemplari” tipo Emergency. O il recupero dei centri sequestrati alla mafia da parte di Libera. La fabbrica occupata Rimaflo un’altra esperienza esemplare che allude, chiaramente, a una nuova idea di economia e di solidarietà operaia. Magari la lavavetri marocchina all’angolo della strada che divide il pane con un mendicatore rumeno, altrettanto. Insomma il socialismo come sistema è andato a finire male, ma i cretini intenti a cercarne i frammenti restano sempre.

Tutti in pista per Milano

AMilano sanno tutti che la corsa alla successione di Pisapia si era aperta già da mesi, con le varie anime della sinistra pronte a calarsi nei panni del sindaco convinti di poter usufruire di una coalizione vasta e variegata di partiti, partitini, sigle e movimenti. Non c’è più nemmeno lontanamente lo spettro di Forza Italia stretta intorno a Maria Grazie Gelmini, quando il Pd invece è quasi raddoppiato, nemmeno il Psi di Craxi ai tempi d’oro fu capace di fare altrettanto. Tanto che per la corsa a Palazzo Marino si ritiene che finirà con i renziani a reclamare la propria parte, tanto più che l’attuale segretario cittadino è il fedelissimo Pietro Bussolati, giovane fondatore del circolo 02PD, una delle roccaforti di Renzi sotto la Madonnina. Un renziano che si vede magnificamente sindaco di Milano è Ivan Scalfarotto, uno che quando si parla di diritti civili è pronto a tutto pur di difenderli. Si capisce che a Sel siano disperati. Fosse per loro Pisapia lo legherebbero alla sedia, pur di tenerlo. Poi c’è l’incognita Di Pietro uno che a Milano, chissà com’è non ci ha mai voluto disputare un’elezione e che ora si è messo in testa di diventare sindaco con il supporto di Grillo. Il buco nell’acqua è più che sicuro ma intanto qualche voto potrebbe anche portarlo via. Anche a destra, dove Matteo Salvini, si ritiene perfetto per la carica di sindaco, ci ha la felpa pronta “Salvini sindaco”. Dubitiamo invece si veda Lupi che pure con i suoi abiti di sartoria farebbe un figurone.

Qual è la novità?

Ad Agrigento stanno lì a lamentarsi che avrebbero fatto il partito unico, quello in cui alle primarie non solo partecipano insieme il Pd e Forza Italia, cosa che succede per la verità un po’ dappertutto oramai, ma che votano pure per lo stesso candidato. Nel caso specifico l’imprenditore Silvio Alessi, presidente della squadra di calcio dell’Akragas, vicino al leader del Pdr (ed ex Fi) Michele Cimino e a “Patto per il territorio” del parlamentare di Forza Italia Riccardo Gallo. Alessi con i suoi 2.152 voti ha schiantato il povero segretario del circolo Berlinguer del Pd locale che ne ha presi solo 808. In pratica la città che diede i natali a Pirandello può già considerarsi nelle sue mani. Una brutta azione di trasformismo? E perché mai? Se Pd e Forza Italia sono stati alleati sulle riforme a livello nazionale, non possono forse guidare una città italiana su una medesima piattaforma programmatica? Bisogna piantarla lì con queste trite convenzioni bipolariste. Ci si lamenta che il Pd abbia ceduto a Forza Italia la sua rappresentanza, che siamo di fronte ad un Pd afflitto. Anche qui non si capisce, dopo aver dato la leadership nazionale ad un democristiano, quale sarebbe la novità.

Quella mosca sull’elefante

Dal modo in cui si concluderà la trattativa in corso tra Renzi e Alfano si capiranno gli scenari futuri della maggioranza e soprattutto, quale sarà il destino di Area popolare, e di conseguenza la durata dell’attuale governo. Tutto sta in una nomina, quella del sostituto di Lupi ed infatti Renzi ha chiesto tempo. Certo che in questo caso l’ipotesi Delrio, non servirebbe ad aiutare il mantenimento dei buoni rapporti con Ncd. Il premier si sarebbe impegnato a riconoscere alla formazione di Alfano “un ruolo politico forte”, per cui se dovesse perdere definitivamente il ministero delle Infrastrutture, bisognerebbe dargliene un altro di peso. Sinceramente, l’idea di destinare ai centristi gli Affari regionali - pur con la delega del Mezzogiorno - un ministero senza portafogli, sembrerebbe voler colpire gli alleati a sangue freddo. C’è poco di che scherzare valli a deludere e quelli manco aspettano le Regionali per passare all’opposizione. Berlusconi si sta divertendo: quello che ha perso potrebbe tornargli. Renzi avrà pure la golden share della maggioranza ma deve stare attento anche ai rimasugli di scelta civica che si sono stufati di farsi rappresentare da chi si è già iscritto al Pd. Poi ci sono quelli che nel Pd sono in dissenso e che quasi non si accorgono della crisi al centro. Sarebbe davvero l’ultima disgrazia vedere cadere Renzi non causa loro, ma per quella mosca di Alfano che posatosi sull’elefante, lo riesca anche ad abbattere.



Una brutta storia del '900 Tsipras con il nazismo accusa anche il fascismo Mussolini primo responsabile della guerra in Grecia

I tedeschi si sono oramai convinti che la richiesta dei danni alla Germania da parte del governo greco, a settant'anni esatti dalla fine del secondo conflitto mondiale, non era una provocazione e tantomeno una boutade. Anche nell'incontro a quattr'occhi con il cancelliere Merkel Alexis Tsipras è tornato sull'argomento e con tale determinazione da proporlo persino agli organi di stampa durante la tradizionale conferenza. Sono oramai diverse le personalità di una certa autorevolezza in Germania concordi nel convenire che la questione dal punto di vista giuridico, è tutt'altro che chiusa, come pure vorrebbe il governo tedesco. E poi ci sarebbe comunque una questione morale che giustificerebbe le ragioni di un risarcimento ad Atene. Uno storico della Grecia fra il 1940 ed 1950 come Eberhard Rondholz sostiene apertamente la posizione di Tsipras. Gesine Schwan, due volte candidata alla presidenza del Paese per l'Spd, sostiene anche che occorre rispondere alle richieste di assumersi una responsabilità storica. Intervista da Der Spiegel, la posizione dell'esponente dell'Spd, ha trovato sostegni nel partito e ovviamente ne trova nella sinistra all'opposizione. Dal punto di vista del diritto internazionale la Grecia viene considerata colpita in modo particolare dall'occupazione nazista che non ha lesinato alla popolazione orrore, e morte. poi bisognerebbe considerare la distruzione di gran parte delle infrastrutture del Paese, per non parlare del prestito forzoso di 476 milioni di marchi del Reich per "le spese dell'occupazione" imposto dalle autorità germaniche nel 1943. Solo il valore attuale di quel debito è stimato da Rondholz intorno agli 11 miliardi di euro e questo "senza gli interessi". La cifra è materia di discussione, mentre non è facile calcolare i danni umani, visto che sono intorno alle 250 mila i civili greci che hanno perso la vita causa, fame bombardamenti e deportazioni. Il dibattito oramai in Germania è avviato e abbiamo visto persino cittadini tedeschi presentarsi in alcuni paesi del Peloponneso per offrire quello che secondo loro sarebbe il debito

procapite che si dovrebbe versare. Quello che ancora sfugge all'opinione pubblica tedesca è che Tsipras non ha solo parlato di danni della guerra e dell'occupazione nazista, ma di quella fascista e nazista, perché a tutti gli effetti l'attacco alla Grecia lo iniziò autonomamente Mussolini in qualità di alleato dell'Asse e senza nemmeno discuterne con la Germania che aveva invaso altrettanto solitariamente e senza preavviso la Romania. È vero che l'esercito italiano in pochi mesi di offensiva ne prese tante che avrebbe preferito tornare a nuoto che restare esposto al contrattacco dell'esercito greco. Il punto è che la Germania intervenne per solidarietà all'Italia fascista e contro voglia. Hitler usò la mano tanto pesante per tirar fuori dai guai il suo amico Mussolini e comunque Mussolini pretese di avere il suo posto d'onore nella vittoria conseguita dalle armi tedesche, senza preoccuparsi minimamente del fiasco militare delle sue truppe. Se si dovesse entrare davvero a fondo nella questione giuridica con gli aspetti storici e morali che concernono il debito della Germania nei confronti della Grecia, ci vorrebbe poco per accorgersi che questo debito va imputato per gran parte all'Italia. Tsipras ne è pienamente consapevole ed infatti ha già tirato in ballo il fascismo, la Germania ancora non sembra essersi accorta del problema, noi l'ignoriamo completamente. Ma bisogna stare molto attenti perché nelle attuali condizioni se si decidesse di ritenere la Germania responsabile dei danni morali alla Grecia, l'Italia ne ha altrettanti e probabilmente superiori. Bisognerebbe però anche considerare che il fascismo ed il nazismo hanno pagato con il sangue questo debito, visto che sia la guerra degli alleati sia la resistenza partigiana non è stata indulgente, tanto che il nostro governo ha finito per decorare alla memoria dei repubblicani uccisi dalle bande titine. È davvero una brutta storia quella della seconda metà del '900, che forse non è il caso di ripercorrere tanto alla leggera. Meglio metterci una pietra sopra o altrimenti l'Europa quale la conosciamo potrebbe regredire molto rapidamente.

Sepolto tra gli scaffali



Di sicuro vi siete dimenticati di avere in libreria "50 anni nel Pci" di Emanuele Macaluso contenente persino "uno scambio di opinioni fra l'Autore e Paolo Franchi"! Rubettino editore 2003. Eppure il libro è interessantissimo, dal ritratto fornito di Kadar, che Macaluso ricorda come una personalità drammatica, quello che divenne presidente dell'Ungheria sulla pelle dei suoi compagni liquidati dalla polizia staliniana, a quello di Occhetto. "Tutto avrei pensato fuorché le sorti del Pci, per molti veri, potessero essere decise da Achille, e altrettanto onestamente, credo proprio che non lo avrebbe pensato nessuno". Eppure fu proprio Occhetto a decidere alla fine o per lo meno questo è quello che si ama pensare nella vecchia nomenclatura comunista, che ricorda Polifemo dopo esser stato accecato. - Chi ti ha accecato Polifemo? - Nessuno mi ha accecato. - Chi ha distrutto il Pci? - Occhetto lo ha distrutto. E si capisce pure. Occhetto aveva bevuto il latte togliattiano e pure le gazzose del movimentismo sessantottino. Peccato che la miscela era indigeribile e si è visto. Incredibile che tanti fini intellettuali politici non lo compresero nemmeno quando il nuovo segretario oscillava fra le due bevande, senza mai riuscire a sintetizzarle, fino al disastro. Cinquant'anni nel Pci? Cinquant'anni da buttare.

Il futuro del capitalismo a Singapore e dintorni

Singapore è caduta in un lutto profondo e sincero per la morte di Lee Kuan Yew, LKY, come gli americani chiamavano il presidente Kennedy JFK. LKY ha formato quella società evitandole la bancarotta o di diventare un qualche irrilevante stato della Malesia, o anche peggio, un satellite comunista". LKY è stato l'uomo che in cinquant'anni ha trasformato un villaggio di pescatori nel quarto hub finanziario mondiale, passando attraverso la decolonizzazione, l'espulsione di Singapore dalla confederazione malese, gli scontri etnici degli anni Sessanta per non parlare delle guerre che hanno devastato tutto il sud est asiatico. E non è finita qui perché l'esperienza di Singapore è stata capace di impressionare tutta l'Asia. Il corpo di LKY è stato condotto per la veglia funebre a Istana, il palazzo governativo che da ex residenza del governatore britannico divenne sede delle forze di occupazione giapponesi. Una villa circondata da un immenso giardino nella trafficata Orchard Road, in cui pure LKY non aveva mai voluto viverci. Troppa magnificenza, troppi maggiordomi. Lee Kuan Yew era un uomo senza fronzoli. Quali erano le sue priorità? Prima di tutto il benessere e la sopravvivenza del popolo, il processo e le norme democratiche vengono dopo. E, di tanto in tanto, era capace di sospenderle. Tanto che non ha mai amato l'opposizione al suo People's Action Party. Ha avuto la mano abbastanza pesante, a volte arrestando i suoi critici, altre o screditandoli o ancora costringendoli all'esilio. Ancora oggi la stampa di Singapore ha una sottile forma di auto censura, ma insomma la democrazia pura da quelle parti è sempre stato un miraggio. Il People's Action Party è il governo e il governo è il Peoples' Action Party. L'organizzazione del partito è leninista, ed il potere è stato trasmesso dal padre al figlio come in Corea del Nord. Eppure Singapore non è Pyongyang, manco per niente. Il reddito pro capite mostra la maggiore concentrazione di miliardari al mondo. La meritocrazia è il fondamento della società i vantaggi personali sono da escludere come il male assoluto. Il suo modello politico l'autoritarismo confuciano, con uno stato paternalistico, capace di essere benevolo e inflessibile. La Corea del Nord resta agli antipodi, la Cina, nonostante le diverse dimensioni, potrebbe avvicinarsi.



La grotta delle lucertole

Furono circa 5000 i nazisti che dopo la seconda guerra mondiale trovarono riparo presso le dittature sudamericane. Da Erich Priebke, figura piuttosto qualsiasi fino a Josef Mengele e addirittura Adolf Eichmann. Persino Martin Boorman, braccio destro di Hitler dopo la fuga di Hess, potrebbe aver vissuto fino alla fine degli anni cinquanta in Paraguay. Quello che non si sapeva era di un rifugio segreto nella provincia di Misiones, proprio al confine tra Paraguay e Brasile, nel cuore della selva argentina per dare riparo ai gerarchi nazisti a cui lavorò la Luftwaffe in caso di sconfitta. Questo progetto segreto è stato portato alla luce dal quotidiano argentino «Clarín» che ha pubblicato le foto dei resti dell'edificio. Fra i ritrovamenti anche cinque monete tedesche risalenti agli anni tra il 1938 e il 1941 e i frammenti di un piatto di porcellana con la scritta "Made in Germany" prodotta dalla ditta Meissen tra il 1890 e il 1940. Le ricerche sono state fatte in un parco chiamato "Teyu Cuare" (Grotta della lucertola) da una squadra di esperti che ha trovato sul posto muri con uno spessore di tre metri. L'unica perplessità è che i gerarchi fuggiti non avevano bisogno di nascondersi nella giungla visto che vivevano tranquilli alla luce del sole nel loro nuovo paese adottivo, tanto che per buona parte, vennero catturati.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 10,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Elenco dei Consiglieri Nazionali eletti dal 47° Congresso Nazionale del Pri

Nucara Francesco
Collura Saverio
Algeri Renato
Alicandri Roberto
Amicarelli Giancarlo
Annicchiarico Francesco
Ansoinelli Sessa Arnaldo
Ascari Raccagni Alessandra
Barbiani Stefano
Baronetto Giuseppe
Barraco Walter
Bello Ottavio
Bertelè Luigi
Bertuccio Paolo
Bevilacqua Carmine
Borriello Mario
Brizio Loris
Bruno Riccardo
Calabrese Giuseppe
Calbucci Valentino

Calvo Gino
Camera Guido
Cangemi Francesco
Capotondi Chiara
Capuano Fabio
Carbone Rocco
Carnovale Giovanni
Casciana Rocco
Chermaddi Enrico
Cilurzo Mario
Ciodaro Emira
Colletto Calogero
Culiersi Roberta
De Angelis Franco
De Modena Bruno
De Rinaldis Saponaro Corrado
Del Giudice Franco
Di Casola Domenico
Ercolani Gilberto
Esposito Maurizio

Fazzi Giuliano
Ferrini Luca
Focacci Francesco
Fristacchi Luigi
Gabanini Germano
Galizia Bernardino
Gamboli Giuseppe
Garavini Roberto
Gherardi Anna
Giordano Demetrio
Giuliani Alessandro
Ielacqua Oscar
La Terra Rita
Lauretti Alfredo
Libri Demetrio
Losito Giuseppe
Magnani Igor
Manganiello Mario
Marrami Umberto
Meini Enrico

Memmo Daniela
Miraglia Diego
Morelli Paolo
Moschella Salvatore
Napolitano Riccardo
Nicolò Agostino
Nicolò Giuseppe
Pacor Sergio
Pagano Aldo
Pagano Mauro
Pahor Aldo
Palmisano Carmelo
Pasqualini Carlo
Perrucci Luigi
Pezzullo Carmine
Piro Salvatore
Plaitano Francesco
Praticò Fortunato
Prisco Emilio
Raffa Paolo

Raso Andrea
Righi Bruna
Rinaldi Niccolò
Rivizzigno Marcello
Ruggiero Vincenzo
Sanna Sandro
Santini Luca
Scaramuzzino Roberto
Schitinelli Maria Concetta
Scopelliti Beniamino
Serrelli Gianni
Severi Paolo
Stancato Sergio
Suraci Antonio
Tartaglia Giancarlo
Tessarini Riccardo
Torchia Franco
Tropeano Patrizia
Valbonesi Widmer
Voci Francesco

L'indipendenza dei poteri

Renzi riscopre Montesquieu

Segue da Pagina 1 persino far eleggere i magistrati se si voleva considerarli allo stesso livello del governo. Giovanni Conti li definì un quarto potere, ovvero il quarto dello Stato, ad un rango di ordinamento. In quanto tale, nemmeno potevano procedere contro un parlamentare senza l'autorizzazione delle Camere. E poiché questa gli venne negata quando inquisirono Craxi, i magistrati di Milano minacciarono le dimissioni e aizzarono le piazze. A ventitre anni da Tangentopoli, Gherardo Colombo ha avuto modo di ricordare che la politica si fa le leggi e che quindi se non le

vuole osservare, può ben cambiarle. Si è dimenticato di quando lui ed i suoi colleghi rifiutarono di rispettarle le leggi e si rivolsero direttamente alla pubblica opinione. Se Renzi vuole affrontare la riforma della Giustizia, ritorni interamente allo spirito costituente per cui il popolo è la fonte della legge e la magistratura gli si sottomette. Allora avrà ben ragione di difendere tutti gli inquisiti del suo governo, fino a prova contraria. Altrimenti, si prepari a scontare una scelta coraggiosa ma completamente controcorrente le convinzioni a riguardo in Italia, da Tangentopoli ad oggi.



Nessuno senza la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'altra politica, l'alta politica